

mente alla elezione di un'Assemblea Costituente che risolverà per delegazione di tutto il popolo i formidabili problemi del dopoguerra».

PIROLINI. Dato il punto in cui è arrivata la discussione e l'ora tarda, non abuserò della pazienza della Camera e parlerò il più brevemente possibile, anche perchè voglio trattare, malgrado il mio animo titubante, il tema che mi pare il più centrale della situazione politica in cui ci troviamo, lasciando in disparte le nostre brighe parlamentari.

Il Ministero è quello che è. L'onorevole Nitti lo ha creato cogli elementi che ha potuto trovare. Ha creato cioè il Gabinetto con dei parlamentari che hanno accettato di appartenervi, non poteva certo comporlo con coloro che rifiutarono l'offerta portafoglio. Io non mi occuperò di tutto ciò. Esaminerò, invece, il grave problema della conclusione della nostra pace nell'Adriatico.

Un giorno la nostra vecchia Delegazione italiana tornò da Parigi e disse alla Camera: perchè ho chiesto Fiume agli Alleati, Wilson ha messo in dubbio la fiducia che voi, rappresentanti della Nazione, ci avete dimostrato. Vi chiediamo un voto esplicito.

Noi ritornammo senz'altro la nostra fiducia alla vecchia Delegazione.

Più tardi, la Delegazione tornò e ci disse: i nostri sforzi furono inutili; non possiamo però dire il perchè in pubblico, ve lo diremo in segreto.

La Camera si ribellò e rovesciò il Ministero Orlando-Sonnino. La Camera non voleva più misteri. Voleva conoscere tutto. Diplomazia di popoli!

L'onorevole Nitti formò il nuovo Gabinetto, mandò a Parigi la nuova Delegazione. L'onorevole Tittoni ritornò, fece alcune confidenze l'altra sera a diciotto parlamentari alla Consulta, e ieri venne alla Camera per farci solo delle dichiarazioni oscure e involute.

Volete, onorevole Nitti, un voto politico perpetuando questi chiaroscuri? Voi l'avrete, ma vincendo qui dentro, le vostre responsabilità diventeranno ancora più pesanti.

Credo che se questo problema venisse risolto senza un pubblico dibattito parlamentare, perturberebbe ancora più la posizione dell'Italia precipitata ora in una situazione sociale assai grave. Credo che la parte della cittadinanza che fa capo ai combattenti ed all'esercito proverebbe una

disillusione tremenda, se si sentisse dire domani, senza chiarimenti, che siamo costretti a rinunciare a Fiume italiana.

Non ho partecipato in quest'ultimi mesi a dimostrazioni pro o contro la Dalmazia. Ho voluto seguire un metodo di indagini il meno passionale possibile, mi sono recato nell'altra sponda dell'Adriatico e ho fatto parlare il ceto commerciale, gli uomini di affari per sentire la voce di interessi concreti in merito all'increscioso problema di Fiume.

Vi leggo, onorevoli colleghi, alcune cifre controllate dalla Camera di commercio di Trieste e inconfutabili.

Il prospetto statistico delle importazioni ferroviarie a Trieste si presenta - prendendo a base i dati dell'anno 1913, l'ultimo anno di pace - come segue:

	Quintali	Millioni di corone
Friuli orientale	1,323,600	} (mancano le valutazioni statistiche)
Istria	447,200	
Venezia Giulia	1,770,800	—
Regno d'Italia	316,786	26,003
Ungheria	1,039,710	67,569
Bosnia-Erzegovina	57,152	4,885
Svizzera	49,143	16,102
Serbia	6,095	1,090
Francia	3,052	1,125
Belgio	1,133	0,141
Altri Stati	6,846	0,531
Importazioni ferroviarie spontanee	3,250,717	
Carniola	2,037,300	
Stiria	1,986,300	
Carinzia	1,403,800	
Retroterra immediato di Trieste	5,427,400	
Salisburgo	104,100	} (mancano le valutazioni statistiche)
Austria inferiore	981,400	
Austria superiore	109,000	
Retroterra intermedio di Trieste (zona di provenienza più lontana del retroterra immediato, ma non ancora lontanissimo)	1,194,500	
Boemia	1,912,500	
Moravia	1,945,000	
Slesia	174,300	
Galizia	369,400	
Tirolo	43,900	
Vorarlberg	34,300	
Bucovina	2,400	
Germania	527,661	128,717
Retroterra estremo	5,009,461	
TOTALE COMPLESSIVO	14,882,096	875,530

Volendo su questa base tracciare per via d'ipotesi la sorte futura dell'emporio di